

Julia Murrmann

(Uniwersytet Warszawski)

Fonti classiche ed alternative per la conoscenza dei dialetti nella progettazione dei corsi sui dialetti italiani per gli studenti stranieri

Abstract: Classical and alternative resources for the knowledge of dialects in the endeavor of planning courses on Italian dialects for foreign students

The aim of the study is to collect and characterize classic historic and alternative resources for the knowledge of Italian dialects that appear useful and attractive for didactic purposes. It should be stated upfront that the courses on Italian dialects for foreign students are – rather than aimed at teaching a particular regional dialect – mainly focused on illustrating the diatopic variation of Italian, on familiarizing with typical features of main dialectal groups and on providing the students with skills and tools to engage in an independent in-depth research on language and dialect varieties.

Keywords: dialect, Italy, standard Italian, course on Italian dialects, language variety

1. Introduzione

Come punto di partenza vogliamo prendere il fatto che nell'attuale società italiana si sta creando un nuovo rapporto tra la lingua italiana standard e i dialetti (Marcato 2007, p.19; Berruto 2006, p. 101; Avolio 2013, pp. 12–13) e da più parti è stato segnalato l'emergere di “una nuova dialettalità” (D'Agostino 2012, p. 195). Comprendere le modalità e caratteristiche del cambiamento nella relazione tra la lingua nazionale e le varietà regionali nonché la dinamica dei “processi di convergenza” (Grassi e altri 2010, pp. 171–181) è essenziale per chi studia italiano o si interessa generalmente dell'Italia e della sua situazione sociolinguistica contemporanea¹. Infatti, oggi assistiamo

1 Per descrivere la situazione linguistica in Italia in cui emergono sul primo piano le diverse relazioni tra le principali varietà del repertorio linguistico italiano, vengono adoperati i concetti di base di *bilinguismo* e di *diglossia* (Loporcaro 2013, p. 179; D'Achille 2010, p. 15). Il termine che sembra più accuratamente descrivere la situazione odierna è invece quello introdotto da Gaetano Berruto (1995, pp. 242–250), ovvero *dilalia*: si tratta di un particolare rapporto diglottico in cui la varietà alta (italiano standard/neostandard) e la varietà bassa (dialetto) sono impiegabili tutte e due nella conversazione quotidiana informale, mostrando un ampio spazio di sovrapposizione e potendo essere usate in alternativa o congiuntamente (Avolio 2013, pp. 76–77). Dunque, come risulta dalle analisi dei sociolinguisti contemporanei, scompare questo uso funzionalmente differenziato

al fenomeno di un progressivo sdoganamento del dialetto, il quale non viene più percepito come lingua del ghetto e degli emarginati, ma come abilità che è utile possedere o acquisire. Scompaiono gli atteggiamenti fortemente stigmatizzanti nei confronti della dialettofonia, ben diffusi ancora una o due decine di anni fa. Non si può ovviamente negare il fatto che diminuisce l'uso esclusivo del dialetto (lo segnalano evidentemente le statistiche), ma bisogna sottolineare che i dati ISTAT confermano che i dialetti regrediscono meno del previsto e invece – un po' sorprendentemente – convivono pacificamente con l'italiano. Al posto dell'uso esclusivo del dialetto è comparso l'uso alternato di italiano e dialetto. Dunque, anche se è vero che più si espande l'italiano, meno si usano i dialetti, questo non significa che i dialetti stiano scomparendo (Marcato 2007, p. 18). Non si può quindi (ancora) parlare della morte dei dialetti (D'Agostino 2012, p. 193). Per completare il quadro sociolinguistico italiano teniamo a citare i recenti dati statistici al riguardo: la popolazione nativa in Italia nel 2015 si distribuiva, quanto alla competenza e all'uso delle parlate e degli idiomi autoctoni, in tre fasce:

- una consistente percentuale, attorno al 45% a livello nazionale, di persone che parlano solo italiano e non parlano dialetto (di gran lunga predominante nelle giovani generazioni),
- una percentuale all'incirca altrettanto (attorno al 40%) consistente di persone che parlano all'occorrenza sia italiano che dialetto,
- una piccola minoranza (di entità assai difficile da quantificare e da cercare prevalentemente tra coloro che sono privi di qualunque titolo di studio, o persino analfabeti), soprattutto nelle generazioni più vecchie e in Italia meridionale, di persone che parlano solo dialetto (ISTAT 2017)².

Le statistiche informano dunque che i dialetti sono adoperati e conosciuti da buona parte della popolazione che spesso alterna e mescola nell'uso quotidiano italiano e dialetto. Emerge chiaramente che al posto dell'uso esclusivo del dialetto è comparso l'uso alternato (detto anche 'misto' oppure 'combinato') di italiano e dialetto. L'uso maggiore o minore di italiano e dialetto è in correlazione con i principali fattori sociali: il sommarsi delle variabili sociali fa sì che il tipico parlante italofono monolingue sia una studentessa di città (visto che la propensione a esprimersi in italiano è positivamente influenzata dal genere femminile, che l'uso prevalente dell'italiano è correlato inversamente all'età, e che l'uso esclusivo dell'italiano è diventato preponderante nei centri urbani), mentre all'opposto – il tipico parlante dialettofono per eccellenza – sarà un anziano contadino (ISTAT 2017)³.

e un diverso prestigio delle due o più varietà; al contrario, si assiste sempre più spesso al passaggio continuo dalla lingua al dialetto e viceversa, anche in assenza del rilevante mutamento diafasico o diastratico.

2 A questo gruppo appartengono generalmente due tipi di persone, ovvero quelli che usano prevalentemente il dialetto in diversi contesti comunicativi (in famiglia; tra amici) perché gli piace e quelli (meno numerosi) che usano esclusivamente il dialetto anche nelle occasioni di conversazione con estranei, il che significa che non conoscono italiano e non sono in grado di comunicare nella lingua nazionale.

3 Per notizie più dettagliate sui fattori di differenziazione sociale rilevanti agli effetti della differenziazione linguistica (l'età, il genere, la posizione sociale, il livello di istruzione/titolo di studio,

L'aspetto forse più interessante dei cambiamenti nel rapporto tra lingua e dialetto è di tipo qualitativo. In questa prospettiva si tiene a esaminare in quali situazioni viene usato ognuno dei due codici, per quali motivi e scopi, e di quale prestigio gode ogni idioma. Qui bisogna sottolineare che è drasticamente cambiata la concezione dell'uso di dialetto. Siccome la conoscenza dell'italiano è un bene acquisito da quasi tutti gli abitanti, non costituisce più un simbolo di status sociale, e perciò scompaiono i pregiudizi e cadono i motivi per i quali i dialettofoni erano stigmatizzati, emarginati e portati a vergognarsi dei loro vernacoli locali. Oggi si osserva persino l'uso snobistico del dialetto. A questo proposito Gaetano Berruto (2002, p. 48) rileva che "un motto dell'Italia alle soglie del terzo Millennio sembra essere: ora che sappiamo parlare italiano, possiamo anche (ri)parlare dialetto".

Detto questo, vediamo che il dialetto continua ad avere un posto importante nella cultura italiana e non si può apprescindere da questo aspetto nella didattica. Tuttavia, è raro che ci sia un corso per gli studenti stranieri dedicato interamente all'acquisizione di un certo dialetto. Diciamo piuttosto che nella realtà universitaria contemporanea molto più spesso vengono offerti i corsi più generali, durante i quali gli studenti vengono confrontati con un'immensa varietà sociolinguistica dell'italiano e ci si concentra sulle variazioni diatopiche, diastratiche, diamesiche, diacroniche e diafasiche. In questo articolo teniamo ad offrire un aiuto didattico per dimostrare ed illustrare la dimensione della variabilità diatopica italiana. A tale scopo sono state raccolte diverse fonti, diverse risorse e diversi strumenti per la conoscenza dei dialetti, che possono essere utilizzati durante le lezioni. Si è deciso di dividere il materiale raccolto in due tipi generali e caratterizzarlo come 'fonti classiche' (ovvero quelle scientifiche, ufficialmente riconosciute in quanto tali) e 'fonti alternative' (ossia quelle che non sono di fatto le fonti vere e proprie, ma possono essere usate con intento didattico nell'insegnamento). Il presente contributo può essere di interesse sia agli autodidatti, i quali vorrebbero realizzare per proprio conto, al di fuori di ogni curriculum, una propria istruzione specifica diretta ad approfondire la conoscenza dei dialetti, sia ai docenti e insegnanti di lingua cui spetta la progettazione di un corso sui dialetti italiani per i loro studenti.

2. Fonti classiche per la conoscenza dei dialetti

Sostanzialmente, molteplici sono le fonti e gli strumenti per la conoscenza, per la documentazione e per lo studio dei dialetti e rispondono senz'altro a esigenze diverse, da quelle pratiche a quelle richieste dallo studio scientifico dei dialetti (Marcato 2007, p. 157). Diversi ancora saranno i bisogni dei docenti che devono progettare un corso sui dialetti italiani per gli studenti (specialmente se lavorano fuori d'Italia, se sono stranieri anche loro e se si tratta degli studenti non italiani).

Generalmente la dialettologia in quanto disciplina che studia le parlate vive nella loro evoluzione storica lavora con: vocabolari dialettali, grammatiche dialettali, diversi testi dialettali, carte linguistiche (ovvero cartine geografiche di una regione, di una subregione,

il luogo di abitazione) si rinvia al testo completo del rapporto sull'uso della lingua e dei dialetti pubblicato dall'Istat (2017).

di uno Stato o di un intero continente sulle quali si riportano, con un sistema di trascrizione convenzionale, le traduzioni in dialetto che per ogni città o per ogni villaggio corrispondono a uno stesso concetto) ed atlanti linguistici (ossia un insieme preordinato di carte linguistiche), registrazioni (Marcato 2007, pp. 157–169).

Come introduzione alle lezioni frontali e compiti da svolgere autonomamente dagli studenti più complessi, vale la pena di citare (e presentare agli studenti) le opere che furono i primi tentativi di diffondere l'italiano tra la popolazione. A questo scopo servivano infatti i vocabolari (dizionari) e manuali o manualetti (grammatiche dialettali). Bisogna tuttavia rendersi conto che sono abbastanza limitate le possibilità di lavorare con questo materiale da parte degli studenti (poco esperti nella materia in questione)⁴. Anche per gli specialisti queste opere servono del resto soprattutto come la documentazione primaria delle testimonianze che attestano l'uso scritto del dialetto e la prima tappa dei lavori nel campo dialetto-lingua, visto che fino all'importante studio del glottologo Graziadio Isaia Ascoli, ovvero il primo volume della rivista *Archivio Glottologico Italiano* pubblicato nel 1873, le ricerche sui dialetti non furono condotte soddisfacendo i criteri metodologici. I primi vocabolari dialettali erano, a ben guardare, spesso compilazioni di appassionati cultori che lavoravano – per mancanza di esperienza, competenze tecniche e quello che chiameremmo oggi *know-how* – con scarso metodo scientifico. Bisogna anche ricordarsi che essi non dovevano corrispondere a fini documentari del dialetto, bensì alle necessità pratiche. In realtà dovevano indicare il corrispondente in italiano per chi non conosceva la parola: erano dunque visti come strumenti utili per imparare la lingua nazionale a partire dalla conoscenza del dialetto. Tra i molti vocabolari dialettali si possono menzionare: *Spicilegium* compilato da Lucio Giovanni Scoppa (napoletano e di altre varietà meridionali), *Vocabularium vulgare cum latino apposito* di Nicolò Valla (siciliano), vocabolari di Lucio Cristoforo Scobar (Escobar) siciliano-latino (1519) e quello siciliano-latino-spagnolo (1520), e poi, perfezionati nel tempo, quello veneziano di Giuseppe Boerio (1856), quello piemontese di Vittorio di Sant'Albino (1859), quello milanese di Francesco Cherubini (1839-1856), quello siciliano di Michele Pasqualino (1785-1795), quell'abruzzese di Gennaro Finamore (1893) e quell'irpino-italiano di Francesco Saverio Grella (1893). A partire dalla fine del XVIII secolo ai vocabolari si affiancano altre iniziative: manualetti dedicati a varietà dialettali, riviste, collane dedicate al problema lingua-dialetto, grammatiche dialettali⁵. Qui si possono citare come esempi di tali opere: *Del dialetto napoletano* di Ferdinando Galiani (1779), *Grammatica piemontese* di Maurizio Pipino (1783) e *Ortografia sarda* di Giovanni Spano (1840). Tutte le posizioni annoverate qui sopra sono senz'altro importanti per la documentazione dialettale e per lo studio dei dialetti in prospettiva storica, ma – come già accennato – meno impiegabili nell'attività didattica con gli studenti. Come materiale molto più adatto in questa prospettiva si prestano le più recenti iniziative dello stesso genere. Infatti, di tratta delle compilazioni che anche oggi – o forse meglio dire: soprattutto oggi – incontrano il favore

4 Le opere menzionate nella parte successiva dell'articolo come esempi, in quanto testi storici e archivistici, non vengono elencate nella bibliografia.

5 Si tratta di iniziative destinate a non avere seguito per la politica culturale del governo fascista non favorevole alla conservazione e alla promozione delle culture e lingue regionali.

e l'interesse di molti appassionati cultori delle tradizioni locali. Per di più le opere odierne sono consultabili non solo in versione cartacea ma anche *online* (come siti Internet o in formato Kindle), con non soltanto la trascrizione fonetica, bensì il suono disponibile. I dizionari dialettali, i manuali e le grammatiche dialettali sono facili da trovare in rete e qui citiamo solo qualche esempio interessante da consultare: dizionario siciliano-italiano (www.goccediperle.it), dizionario veneto-italiano-inglese (www.linguaveneta.net), *Il sardo: una lingua "normale": Manuale per chi non ne sa nulla, non conosce la linguistica e vuole saperne di più o cambiare idea* di Giuseppe Corongiu (2015).

Dati importanti per la conoscenza dei dialetti provengono anche dai cosiddetti testi dialettali, ovvero la raccolte di campioni dialettali da diverse regioni. Pure qui, come nel caso dei vocabolari e manuali, il valore di questo materiale è soprattutto archivio e per il lavoro con gli studenti bisogna trovare le versioni più recenti delle opere come quella di Leonardo Salviati (1586), dove l'autore ha riunito 12 versioni dialettali (bergamasco, veneziano, friulano, istriano, padovano, genevese, mantovano, milanese, napoletano, bolognese, perugino e fiorentino) della novella 9 della prima giornata del *Decamerone* di Boccaccio, o di Giovanni Papanti (1875) *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di messer Giovanni Boccacci* che conteneva 704 versioni della novella. Un altro testo ampiamente utilizzato come testimonianza dialettale è la nota parabola evangelica tratta dal Vangelo di Luca, *Parabola del figliol prodigo*. Verso la metà del XIX secolo fu soprattutto il dialettologo veronese Bernardino Biondelli a far uso di questo testo, pubblicando *Saggio sui dialetti galloitalici* (1853), l'opera che è considerata la prima impresa di documentazione sistematica dei dialetti italiani su scala nazionale (Marcato 2007, p. 166). Noi vedremo invece, nella parte successiva del articolo, l'uso di proprio questa parabola anche nelle opere più recenti, consultabili in rete, allora facilmente adoperabili per il lavoro didattico con gli studenti.

Le carte linguistiche e gli atlanti linguistici costituiscono una vera e propria svolta nella raccolta sistematica e comparabile di dati dialettali. Permettono di collocare i dati raccolti "sul campo", allora attraverso le interviste agli informatori (parlanti scelti come campione del dialetto nei punti di inchiesta) nel contesto spaziale – geografico. Questa modalità di indagine scientifica è quella anche oggi comunemente praticata. Grazie alla dimensione grafica di questo materiale riteniamo che sia un'ottima fonte per la conoscenza dei dialetti per gli studenti. È anche importante che dal tempo dei primi progetti di questo tipo, tra cui bisogna citare le note opere di Georg Wenker (dialetti tedeschi) e Jules Gilliéron (dialetti francesi), gli atlanti linguistici sono stati significativamente perfezionati nella loro forma grazie alle sempre più raffinate strumentazioni di registrazione e tecniche di rappresentazione grafica. Per quanto riguarda l'Italia, ci sono due atlanti che ricoprono l'intero territorio e appartengono alla categoria degli atlanti nazionali: *AIS (Sprach und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz)* ideato e diretto da Karl Jaberg e Jakob Jud e pubblicato tra il 1928 e il 1940, e *ALI (Atlante Linguistico Italiano)*, pubblicato dal 1995. Poi esistono gli atlanti regionali e tematici, che riguardano un territorio più limitato (non necessariamente corrispondente a una regione amministrativa), come: *ASLEF (Atlante storico-linguistico- etnografico friulano)*, *ALD (Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi)*, *ALEPO (Atlante linguistico etnografico del Piemonte)*, *ALS (Atlante Linguistico della Sicilia)*. Occorre tener presente che alcune parti degli atlanti sono ancora

in fase di realizzazione e modernizzazione (correzione dei difetti, digitalizzazione, ecc.). Inoltre, gli atlanti progettati o realizzati più di recente si avvalgono di supporti tecnicamente raffinati e si presentano tutt'altro che esclusivamente come materiale cartaceo. Sono elettronici (anche digitali) e consentono un'informatizzazione dei dati o archivi sonori per cui si ha la possibilità di ascoltare il dato dialettale come riferimento dall'informatore. Un atlante linguistico acustico offre quindi non solo il materiale grafico bensì quello sonoro (carta sonora in disponibile sul CD-ROM/DVD oppure *online*). Uno dei migliori atlanti da usare nell'insegnamento universitario, vista la sua complessità, trasparenza e gratuità, è *VIVALDI*, ovvero *Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialectti d'Italia*. Gli ideatori di *VIVALDI* erano Roland Bauer, il primo responsabile dell'elaborazione elettronica dei dati dell'ALD a Salisburgo, e Dieter Kattenbusch, il realizzatore delle registrazioni per l'ALD nei paesi centroladini tra il 1985 e il 1986. La trasformazione del materiale dati in una presentazione informatica interattiva è opera di Carola Köhler, Marcel Lucas Müller e Fabio Tosques (<https://www2.hu-berlin.de/vivaldi/>). Il vivaio offre una raccolta dei dati dialettali attuali in tutte le regioni d'Italia, visivi e sonori, facilmente accessibili grazie all'uso dei moderni mezzi tecnologici (Internet, DVD). Si possono paragonare le voci (semplici lemmi, locuzioni, frasi e persino il testo della *Parabola del figliol prodigo*) registrate per diversi dialetti (trascrizione e suono sono disponibili) e osservare le particolarità fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali dei gruppi dialettali (le analisi in questo ambito dipendono dalla progettazione del corso in quanto al trattamento dei tratti tipici dei diversi dialetti).

3. Fonti alternative per la conoscenza dei dialetti

In questa sezione si vogliono presentare le fonti per lo studio dei dialetti un po' particolari, in questo senso che non erano probabilmente mai ideate come il materiale da analizzare in chiave scientifica o didattica, ma il loro carattere si presta a farlo. Possono essere infatti usate con successo durante le lezioni dedicate a caratterizzare la variazione diatopica italiana.

Vogliamo cominciare con l'uso del dialetto negli slogan di campagne pubblicitarie. La lingua della pubblicità è stata a lungo oggetto di studio della linguistica e non mancano le analisi dedicate all'uso del dialetto nei messaggi e manifesti pubblicitari. A partire dal 1926, gli spot non hanno disdegnato l'uso del dialetto, soprattutto quelli radiofonici. Poi, con l'avvento del regime fascista il dialetto è stato praticamente bandito. Se ne riscontra nuovamente e timidamente l'uso a partire dagli anni '90. Nell'ultimo decennio, invece, le parlate locali parono essere tornate nuovamente di moda proprio per la loro spiccata funzione diversificatrice (Giacomelli 2003). Tra i vantaggi che risultano dall'impiego del dialetto nella pubblicità possiamo elencare la voglia di sottolineare la provenienza dell'azienda e della materia prima, di valorizzare la terra di origine del prodotto promosso, di corroborare il rapporto con il territorio, di rinforzare il legame con il potenziale cliente da parte delle aziende locali, e invece da parte delle multinazionali di avvicinarsi e farsi ospitare nel migliore dei modi. Si crede che usare il dialetto susciti simpatia e affinità e sia un modo efficace per attirare la clientela e poi per coinvolgere il consumatore. Si possono citare alcuni esempi interessanti dell'uso del dialetto nella pubblicità, come:

Figura 1. Esempi dell'uso del dialetto nella pubblicità



1.



2.



3.



4

Fonte: www.markup.it, www.nutella.it.

- lo slogan usato sui cartelloni in giro per le strade di Napoli per pubblicizzare i prodotti di cioccolata della M&M: *Napule è mille culture! 'A sape tutto 'o munno'* (si veda numero 1. della figura 1.)
- una serie di slogan congeniati per la campagna affissioni del Mars nel periodo natalizio dedicata alla città di Napoli: *Senza Mars è 'na meza cazetta'* (si veda numero 2. della figura 1.), *'Na cazetta senza Mars è comme 'na jurnata senza sole, Parli d' 'a cazetta e spuntano 'e Mars, Mars, ammore e Epifania, Befà, si 'o Mars è nu suonno nun me scetà, A befana nun s' 'o scorda 'o Mars, Chisto è 'o paese d' 'o Mars, Comme è doce e comme è bell' truvà 'o Mars 'nta 'a cazettella.*
- la campagna "Be Stupid" della Diesel che metteva in mostra tanti modi diversi, espressi nei dialetti locali, di inneggiare alla 'stupidità'. La campagna proseguiva in diverse città dello Stivale. Nei manifesti Diesel a Milano si apprendeva che *El furb va a ciapà i rat, el stupid la topa* (Il furbo va a prendere i topi, lo stupido la topa) e che *El dütur laüra, el stupid giüga al dütur* (Il dottore lavora, lo stupido gioca al dottore) (si veda il numero 3. della figura 1.). A Bergamo, invece, i cartelloni avvertivano: *Stupid ada che ghè ol negòse de Diesel a Oriosenter, pota* (Stupido, guarda che c'è il negozio di Diesel all'Oriocenter). A Napoli si leggeva sui poster: *'O scenziato tinn' 'e ampolle, 'o stup'd 'e pppalle* (Lo scenziato ha le ampolle, lo

6 Occorre precisare che quella è la versione corretta dello slogan, che inizialmente conteneva due errori grammaticali. Negli articoli determinativi, "la" e "il", l'apostrofo va messo prima delle lettere "A" e "O" e non dopo. Quindi 'A e 'O, invece di A' e O'. È discutibile e può essere oggetto di dubbio se questa situazione è successa per caso (per sbaglio da parte dell'azienda) o come una tecnica di manipolazione e di marketing occulto.

stupido le palle). Lo slogan scelto per la città di Bari ha scatenato polemiche e discussioni: *Iè megghie ies stupid, che tr'mon* (*È meglio essere stupido, che trimone*), a causa dell'uso di una parolaccia: *'tr'mon'* significa fesso, scemotto.

- l'iniziativa del produttore di Nutella: "Dialettichette" che prevedeva sulle etichette dei barattoli della famosa crema a nocciola diverse scritte in dialetto, accompagnata dall'edizione di un bellissimo *Manuale linguistico dell'entusiasmo. Un viaggio dell'Italia dei dialetti* in versione cartacea e digitale (www.nutella.it), di 100 pagine dedicate al tema dei dialetti in Italia, curato da famosi linguisti italiani, tra cui Francesco Avolio, Matteo Rivoira, Neri Binazzi e altri. Il progetto ha diviso l'Italia in 16 differenti aree linguistiche e selezionato 135 espressioni dialettali (forme di saluto come ad esempio *'buongiorno'* ed altri modi di dire, frasi fatte, locuzioni tipici per una certa zona; come esempio si veda il numero 4. della figura 1.) da applicare al vasetto di Nutella, per esempio in Calabria: *caliméra*, in Emilia Romagna: *bondè, bonzòrni*, in Friuli Venezia Giulia: *bon dé*, in Puglia: *bbèngiòrne, bbongiòrne, bonni*, in Sardegna: *bònas dies*.

Ci sono poi altre particolari forme di recupero del dialetto, tra queste c'è la tendenza di alcuni esponenti della canzone italiana moderna all'uso del dialetto. Il testo della canzone è un noto aiuto didattico nell'ambito dell'insegnamento e in questo caso si presta anche come un utile arnese per illustrare l'importanza del dialetto nella cultura italiana, nonché uno stimolo per introdurre alcuni tratti tipici di un certo dialetto. Da includere nel programma del corso sono le canzoni scritte da Fabrizio De Andrè, nelle quali il cantautore usava il ligure, e quelle di Pino Daniele che ha scritto testi in cui il napoletano era mescolato con l'italiano standard e l'inglese, come nel brano *Femmena* (1991). Il dialetto caratterizza inoltre la musica Hip-hop dei torinesi Mau Mau, degli emiliani Modena City Ramblers, dei napoletani Almamegretta, dei veneti Pitura freska e dei salentini Sud Sound System. Questi ultimi sono un gruppo di artisti di musica rap ragga, raggamuffin, dancehall, reggae originario del Salento. La band ha scoperto nuove potenzialità espressive combinando i ritmi giamaicani e le sonorità locali, come l'uso del dialetto salentino e le ballate di pizzica e tarantella. Il loro disco *Lontano* del 2003 era un successo di critica e pubblico e ha ricevuto il Premio Tenco 2003 nella categoria "Miglior lavoro dialettale italiano". Da questo disco proviene il brano *Le radici ca tieni*, un vero e proprio inno dedicato alla terra salentina. Le canzoni con le trascrizioni del testo e traduzioni in italiano, sono facilmente scaricabili su YouTube, una piattaforma web che consente la condivisione e visualizzazione di video.

I film costituiscono un'altra fonte per la documentazione dell'uso del dialetto, utilizzato – in diversi casi – per meglio rendere l'identità linguistica dei personaggi e della realtà narrata. Il dialetto viene considerato nel cinema e nella letteratura un'importante risorsa espressiva, spesso con funzione ludica. Occorre aggiungere che in teoria si possono usare anche i frammenti di romanzi o fumetti dove si verifica l'utilizzo del dialetto, ma i frammenti di film sembrano più adatti (grazie al suono del dialetto) e attraenti per gli studenti odierni (grazie alla visualità). Infatti, le parlate locali sul grande schermo sono parecchie e molti attori vengono persino associati con il loro spiccato italiano regionale o dialetto, e invece l'italiano standard 'puro' viene spesso chiamato una lingua parlata dai doppiatori. Si possono trovare alcuni esempi eccellenti per illustrare la varietà diatopica

dell'italiano nel cinema: il genovese di Gilberto Govi, il siciliano di Luchino Visconti e di Luca Zingaretti (quando interpreta il Commissario Montalbano, perché altrimenti l'accento naturale dell'attore è quello romano!), il romanesco di Anna Magnani, il napoletano di Totò e Massimo Troisi, il lombardo di Franca Valeri, il pugliese di Alberto Talegalli e Guglielmo Inglese, il veneto di Nino Manfredi e Riccardo Garrone. Utili da inserire nel programma del corso sui dialetti possono essere anche le memorabili scene tratte dai film in cui si affronta direttamente la tematica del dialetto: come quando Vittorio Gassman, detto Er Pantera in *L'audace colpo dei solito ignoti*, cerca di imparare il milanese dalla cocotte Vicky Ludovisi con esiti comici, o "l'inganno della cadrega", la famosa gag in *Tre uomini e una Gamba* quando i due leghisti transilvani Giovanni e Giacomo invitano il dracula Aldo a mettersi comodo e prendere una "cadrega" (sedia, e non mela come pensa inizialmente il "terrone"). Alla fine vogliamo ancora includere il film *Gomorra*, ispirato all'omonimo romanzo di Roberto Saviano del 2006), il cui azione è ambientata in Campania (Napoli, Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa, Mondragone, Giugliano). Il linguaggio nel film è curato con estremo realismo poiché deve rispecchiare la lingua della Camorra. La gran parte dei dialoghi è in lingua napoletana o in dialetto casertano e casalese, e – quindi per essere compresi dal pubblico generale – sono sottotitolati in italiano standard. Oltre al dialetto vero e proprio, sono presenti termini e modi di dire in uso nella criminalità. Alcuni attori non sono professionisti, ma gente del posto.

Infine, un paragrafo a parte merita il fenomeno conosciuto come *dialetto opaco* in quanto un'interessante forma di vitalità (o sopravvivenza) delle parole dialettali. L'evoluzione del dialetto e dei suoi usi comporta inevitabilmente l'abbandono di parole dialettali. Tuttavia alcune di esse sopravvivono anche se non sono più comprese nel loro significato originale diventando, così, forme opache, appunto. Le forme opache sono dunque quelle non trasparenti, non chiare al parlante, il quale non riesce a riconoscere e ad identificare il legame tra forme di partenza e forme derivate. Le forme opache sono soggette a reinterpretazione etimologica, processo che può portare alla creazione di parole nuove (Marcato 2007, p. 25). Esempi interessanti da analizzare con gli studenti si trovano nell'ambito dell'onomastica, ovvero settore del patrimonio linguistico costituito da antroponimia (qui si possono proporre alcuni giochi e indovinelli, sotto la guida dell'insegnante, con i tratti dialettali nei cognomi collegabili a determinate aree geografiche e linguistiche) e toponomastica (lo stesso esercizio che riguarda i nomi del luogo: città, paesi, regioni, fiumi, monti, ecc.), e in alcune espressioni e modi di dire che sfruttano le voci "morte" (termini che escono dall'uso perché scompare l'oggetto o il concetto a cui sono legato) appartenenti soprattutto al lessico del lavoro agricolo. I nomi dialettali degli oggetti o dei concetti caduti in disuso vengono così "riciclati", come la parola meridionale *centimulu*, un tipo arcaico di mulino di casa fatto girare da un asino e utilizzato per macinare il grano, che sopravvive nel calabrese nell'espressione idiomatica: *mi giranu i centimuli* (ho dei pensieri; perché si indica una parte importante che gira nel 'centro del cervello')⁷.

7 Bisogna precisare che molto spesso i tentativi della ricostruzione etimologica portano comunque alla *paretimologia*, cioè alla pseudoetimologia, chiamata altrimenti falsa etimologia (tipo: *male-ventum-beneventum*). I parlanti (o studenti) che cercano di ricostruire un rapporto tra forma

4. Conclusioni

L'obiettivo del presente lavoro era quello di raccogliere e caratterizzare diverse fonti e diversi strumenti per la conoscenza dei dialetti italiani, compresi quelli classici (tradizionali, storici, ufficialmente riconosciuti in quanto tali) e quelli alternativi (non effettivamente riconosciuti come risorse reali, ma molto utili e interessanti agli scopi didattici) da inserire – secondo i bisogni e le preferenze – nel programma di un corso sui dialetti italiani indirizzato agli studenti stranieri. Va detto in anticipo che tali corsi frequentemente offerti nell'ambito universitario sono raramente finalizzati all'insegnamento di un particolare dialetto regionale, bensì molto più spesso sono dedicati a illustrare l'alta diversità linguistica presente in Italia (LDI = 0,472; Lewis e altri 2016) e si propongono di fornire agli studenti competenze e strumenti utile a impegnarsi in un'indipendente ricerca approfondita su varietà linguistiche e dialettali. Pertanto, la competenza chiave acquisita durante il corso dovrebbe essere – piuttosto che l'apprendimento di un particolare vernacolo – la buona comprensione della variazione diatopica dell'italiano e la familiarità con alcune caratteristiche tipiche dei principali gruppi dialettali. Il materiale empirico raccolto e discusso in questo articolo, ovvero vocabolari dialettali, grammatiche dialettali, diversi testi dialettali, carte linguistiche, atlanti linguistici acustici, gli slogan pubblicitari, il testo delle canzoni, le scene dei film e gli esempi della vitalità del dialetto come forme opache, era orientato verso questo obiettivo. Si spera che il materiale raccolto, ovviamente senza nessuna pretesa di esaustività, possa servire da stimolo ad eventuali completamenti e approfondimenti e sicuramente necessari aggiornamenti. Allo stesso tempo vogliamo comunque mettere in rilievo che le lezioni basate sul materiale discusso, sempre perfezionato e amplificato, si sono svolte con successo durante cinque cicli di corsi universitari dedicati ai dialetti italiani, ricevendo in ambito valutativo un *feedback* positivo da parte degli studenti partecipanti al corso e dei tirocinanti.

Bibliografia

- Avolio, F. (2013). *Lingue e dialetti d'Italia*. Roma: Carocci Editore.
- Berruto, G. (1995). *Fondamenti di sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma-Bari: Laterza.
- Berruto, G. (2002). Parlare il dialetto in Italia alle soglie del duemila. G. L. Beccaria e C. Marellò (Ed.), *La parola al testo. Scritti per Bici Mortara Garavelli* (pp. 33–49). Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Berruto, G. (2006). Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e 'risorgenze' dialettali in Piemonte e altrove. A.A. Sobrero e A. Miglietta (Ed.), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila* (pp. 101–128). Galatina: Congedo.

esterna e significato sono dotati di vari gradi di competenza in dialetto e l'opacità dipende ben chiaramente dal grado di conoscenza di una parola dialettale. Nonostante il rischio di fallire, un compito consistente nella ricerca dei tratti dialettali nei cognomi e nomi di luogo può essere un'attività interessante e utile per conoscere alcune parole dialettali. Materiale da usare in questa prospettiva si può trovare per esempio da Carla Marcato (2007, pp. 25–42).

- Corongiu, G. (2015). *Il sardo: una lingua "normale": Manuale per chi non ne sa nulla, non conosce la linguistica e vuole saperne di più o cambiare idea*. Cagliari: Condaghes Srl.
- D'Achille, P. (2010). *L'italiano contemporaneo*. Bologna: il Mulino.
- D'Agostino, M. (2012). *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*. Bologna: il Mulino.
- Giacomelli, R. (2003). La lingua della pubblicità. I. Bonomi, A. Masini e S. Morgana (Ed.), *La lingua italiana e i mass media* (pp. 223–248). Roma: Carocci.
- Grassi, C., Sobrero, A.A., Telmon, T. (2010). *Introduzione alla dialettologia italiana*. Roma/Bari: Editori Laterza GLF.
- ISTAT (2017). *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia. Anno 2015*, <https://www.istat.it>
- Lewis, M. P., Simons, G. F., Fennig, Ch. D. (Ed.). (2016). *Ethnologue: Languages of the World*, Nineteenth edition, Dallas, Texas: SIL International. <http://www.ethnologue.com>
- Loporcaro, M. (2013). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma/Bari: Editori Laterza GLF.
- Manuale linguistico dell'entusiasmo. Un viaggio dell'Italia dei dialetti*, <https://www.nutella.it>
- Marcato, C. (2007). *Dialetto, dialetti e italiano*. Bologna: il Mulino.
- Vivaldi – Vivaio Acustico delle Lingue e dei Dialetti d'Italia (2016). Berlin: Humboldt-Universität Berlin, <https://www2.hu-berlin.de/vivaldi/>